

Un'amicizia nata nella Germania del '44 e mai finita

Un ebreo e un nero Vite parallele contro il nazismo

Due vite intrecciate contro il razzismo, una sola storia. Ralph Giordano, «mezzo ebreo», Hans Massaquoi, «mezzo nero», entrambi cresciuti in Germania, si sono conosciuti ragazzini ad Amburgo nel '44, sotto una pioggia di bombe. Da allora sono rimasti amici anche se vivono in due continenti diversi. Vittime dell'odio nazista per i «diversi», entrambi sono diventati paladini dei diritti civili e delle battaglie antirazziste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Uno è diventato famoso in Germania, l'altro in America. Ralph Giordano vive e lavora a Colonia. È giornalista e scrittore. Molto polemico, molto impegnato sui diritti civili e contro il razzismo. Da un suo libro autobiografico sulla guerra, «Die Bertinis», è stata tratta una serie tv di grande successo. Hans Massaquoi vive a Chicago. È giornalista anche lui e dirige «Ebony», la più diffusa rivista nord-americana dedicata al pubblico dei neri. Colonia e Chicago sono lontane, e il lavoro è tanto per tutti e due. Così Ralph e Hans si vedono raramente. Più raramente di quanto vorrebbero. Perché da quando si sono conosciuti, una sera di bombardamenti nel '44 ad Amburgo, sono restati sempre amici.

issata la bandiera con la svastica. Il preside non perde occasione per professare la sua fede nel Führer. «Spero che ci liberi presto dagli ebrei», dice, e Ralph ha l'impressione che ce l'abbia proprio con lui. Anche a casa le cose vanno male. La madre ha perso il lavoro, la sera non può più uscire di casa. Troppe ingiustizie, sulla pelle d'un ragazzo che cresce in fretta mentre la guerra si avvicina. Il piccolo Giordano un bel giorno non ce la fa più, comincia a insultare i nazisti, a fare discorsi da «soversivo». Qualcuno, tra i suoi compagni di scuola, lo denuncia alla Gestapo. Lo arrestano e lo tengono in prigione per due giorni, perché impari la «lezione». Al ginnasio ci sono anche insegnanti e studenti che sono gentili, che vogliono aiutarlo, ma non c'è nulla da fare: il ribelle dev'essere punito. Dopo una serie di pagelle negative, arriva l'espulsione.

Ralph ha 18 anni quando, nel '41, anche ad Amburgo cominciano le grandi razzie e la deportazione degli ebrei. Le famiglie miste, per il momento, vengono risparmiate, ma i Giordano vivranno nel terrore fino agli ultimi mesi di guerra, quando alla paura della Gestapo e delle Ss si aggiungerà quella dei bombardamenti, sempre più spaventosi. È in una serata di bombe che Ralph incontrerà Hans, tre anni più giovane, che diventerà suo amico.

Hans Massaquoi è anche lui un caso speciale nella Germania della «purezza ariana». Sua madre è tedesca, suo padre africano. Nel 1933, all'avvento del nazismo, l'uomo è dovuto tornare in patria, in Liberia, ma la moglie e il figlio non hanno potuto seguirlo. La donna, «colpevole» di avere un figlio nero, ha perso anche il lavoro. Ma Hans ha soltanto sette anni e non capisce molto di quel che sta accadendo. I suoi amici sono tutti

fans dei nazisti e anche a lui piacciono quegli uomini che marciano così ordinati nelle strade, con quelle belle uniformi, le armi, le fanfare, le bandiere. Il suo sogno è entrare al più presto nell'organizzazione giovanile del partito. Ma per i neri, gli dicono, davvero non c'è posto nello *Jungvolk* di Hitler, ed è forse la prima volta che lui capisce di essere diverso dagli altri. A scuola Hans ha ottimi voti, e però gli insegnano che c'è una «sola razza superiore», che i «non-ariani» sono inferiori e poco intelligenti. Un insegnante, un giorno, gli dice chiaro e tondo che «quando avremo fatto i conti con gli ebrei, verrà anche il tuo turno». Eppure il ragazzo non si rassegna: a dodici anni gli rifiutano l'iscrizione alla scuola superiore, e però a tredici, quando scoppia la guerra, sogna ancora di poter partire anche lui per la Grande Avventura. Ma nel '44 cominciano a tornare dal fronte alcuni dei suoi amici, e i racconti delle atrocità dei nazisti nei paesi occupati gli aprono gli occhi.

L'incontro ad Amburgo

Nell'autunno del '44 le vite parallele di Ralph e di Hans finalmente si incontrano. I due si conoscono per caso ma quando si raccontano le proprie storie, le speranze spezzate, l'isolamento, il dolore, si abbracciano come vecchi amici che si ritrovano. Hanno avuto le stesse esperienze: non hanno potuto studiare, non possono lavorare, e debbono convivere con il terrore che da un momento all'altro la macchina della repressione si accorga anche di loro. Sono certi, anzi, che quel momento arriverà, che è solo una questione di tempo: la deportazione, il campo di concentramento, oppure, chissà, la morte sotto una bomba sganciata dagli Alleati che ancora non arrivano. In quei giorni, Ralph e Hans, che intanto è stato praticamente adottato dai Giordano, sognano l'America. Parlaranno insieme, finita la guerra. Mai più la Germania.

Amburgo viene liberata il 4 maggio del '45. Hans tiene fede al proposito: poche settimane dopo, con la madre, parte per Chicago. Ralph non. Non se la sente. Questo paese è distrutto e pur sempre il suo, e se si vuole ricostruirlo in un altro modo, perché non succeda più quello che è successo, si deve restare. I due amici si separano. Ma la loro resta una sola storia.



Craig Fujii/Ap

Tutti a Phnom Penh: succo di palma fresco per appena cento lire

Un venditore ambulante aspetta clienti in una strada del centro di Phnom Penh, capitale della Cambogia. I recipienti cilindrici che pendono dalla sua bici-bottega contengono uno squisito succo di palma zuccherata, bevanda tipica, dissetante e energetica. Come lui a centinaia gliano per le strade della città cambogiana offrendo succhi di palma e di cocco, gelati, calamari arrostiti. Un bicchierino di succo di palma costa 100 riel, la moneta locale, meno di cento lire. Un prezzo

più che conveniente, almeno per un eventuale turista italiano, che altrove in queste vacanze invernali dovrebbe sottostare, invece, di questi tempi a cambi valutari pochissimo convenienti. Diverse, ovviamente, le condizioni della popolazione locale, con redditi e qualità di vita bassissimi: la media del prodotto nazionale lordo per abitante è di appena 78 dollari. La disponibilità alimentare giornaliera di 1975 calorie, 47 grammi di proteine a testa.

Tristram era sparito quattordici mesi fa, ora è già in volo per la Germania

Per Elke il più bel regalo di Natale Ritrova il figlio rapito dal padre

Dopo 14 mesi di ricerche e sofferenza. Dopo richieste di aiuto, a poche ore dalla conferenza stampa romana in cui ancora una volta lanciava un disperato appello a «tutte le mamme del mondo affinché l'aiutassero», Elke Watvies, 33 anni, di Dusseldorf, ha ritrovato il suo Tristram, sette anni, il figlio che era stato rapito più di un anno fa dal padre naturale, Antonio Riggio, di Cefalù. Il bimbo è stato trovato dalla polizia a Caltanissetta, in un'abitazione dove viveva col padre da qualche mese dopo essere stato a Modena, Rimini e in un paese della Toscana. Qui i poliziotti avevano trovato tracce della presenza di Riggio e del figlio, ma erano arrivati tardi. Dopo aver trascorso l'altra notte in compagnia di

ispettrici della polizia Tristram ha potuto riabbracciare la madre in un incontro commovente fatto di abbracci e lacrime. Dal 15 ottobre dell'anno scorso dal giorno del rapimento a Recklinghausen, vicino Dusseldorf, non l'aveva più visto né sentito. Di questa storia *L'Unità* si era occupata nell'edizione del 29 luglio scorso. Elke - che ieri ha fatto perdere le proprie tracce e forse ha già preso un aereo per tornare in Germania - aveva raccontato il suo dramma di madre a cui avevano sottratto il figlio un po' come avvenne a Ilona Staller.

I tribunali tedeschi e italiano avevano affidato a lei il bambino che era nato dall'unione con Riggio, ristoratore di Cefalù. Raccontava Elke: «Lo conobbi nel 1985 quando frequentavo l'università a

Palermo. Nell'87 è nato Tristram. Il nostro rapporto si era già guastato. Con la nascita del bimbo - che lui ha riconosciuto - speravo che qualcosa cambiasse. Invece non fu così. Continuava a minacciarmi e a picchiarmi. Sono le stesse parole che la giovane tedesca ha ripetuto l'altro ieri a Roma durante la conferenza stampa, quando ancora non sapeva che i poliziotti erano ad un soffio dal figlio. Gli investigatori avevano scoperto che il bambino era stato iscritto in una scuola elementare nissena. Ieri uno di loro ha bussato alla porta di Riggio fingendosi un postino. In casa c'era anche Tristram.

Dopo aver tentato di ricucire il rapporto la giovane tedesca decise di tornare in Germania. L'ex compagno andava di tanto in tanto a

trovare il bambino. Fino al 15 ottobre dell'anno scorso, quando uscì col bimbo e non tornò più. Elke tornò in Sicilia. Incaricò un investigatore privato di scoprire dove si nascondeva Riggio che aveva venduto il proprio ristorante di Cefalù ed era scomparso. Raccontava Elke: «Mio figlio sta subendo un'atroce violenza. E la colpa è dell'uomo che dice di essere suo padre. Ora lo nego. Non so se lui è il padre». Antonio Riggio è accusato di sottrazione di minore. È libero. Sostiene che il figlio vuole rimanere con lui. Che la madre è una testimone di Geova e per questo «non gli piace l'educazione che darà al bambino». Ma Tristram, ieri, era felice di aver riabbracciato la madre. E ha detto che non vuole lasciarla più. □ R.F.

A Riccardo Ruta, schizofrenico, è stata sospesa l'assistenza pubblica

«Burocrazia cieca, mio fratello malato non deve tornare in Sicilia»

Riccardo Ruta, di Modica, affetto da schizofrenia, dopo quindici anni di sofferenza, è stato accolto da una comunità terapeutica del Milanese dove è cominciato un positivo percorso di «rinascita». Ma le autorità sanitarie siciliane, appellandosi a leggi e leggine, hanno sospeso ogni rimborso e pretendono che Riccardo torni al suo paese, interrompendo il trattamento e qualsiasi speranza. L'appello dei familiari e lo sciopero della fame del fratello.

ROMA Gli negano le cure, quelle giuste per lui e la sua malattia, che ha cominciato a migliorare dopo solo 12 mesi in una comunità terapeutica del milanese e vogliono riportarlo al suo paese, usando la sua maestà la burocrazia. È la storia triste di Riccardo Ruta, affetto da schizofrenia e rimasto a vegetare per 15 anni in Sicilia, senza assistenza, affidato solo alle cure della sua famiglia, una mamma settantenne vedova e a un fratello più piccolo. È anche la storia di una legge dello Stato, la «180» che prevedeva la chiusura degli ospedali psichiatrici e la creazione di strut-

tive alternative al manicomio, come comunità e case-famiglia dove i pazienti fossero considerati soprattutto uomini. Ma, com'è nota la «180», è stata largamente ignorata e disattesa e non solo per ragioni culturali e organizzative, così che le comunità efficienti e valide sono rare e presenti solo in alcune regioni.

Una comunità utile ed efficiente Riccardo l'ha trovata vicino Milano. Il si è inserito. Il è stato studiato un programma terapeutico sulle sue esigenze e i suoi bisogni e lì ha ricominciato a vivere con fatica. È stato un anno proficuo durante il quale gli operatori hanno inventa-

to per lui un percorso di socializzazione che gli ha restituito il sorriso, la voglia di disegnare, di lavorare con le mani, di suonare, di tornare ad essere soggetto. Poi, all'improvviso il rischio di ripiombare nel buio perché le autorità sanitarie siciliane, invocando leggi e leggine, sospendono il rimborso della retta, decretando che Riccardo Ruta deve tornare nella sua regione dove sarà «curato», esattamente come è stato fatto per 15 anni senza esito.

Tutto è cominciato con una fuga, simbolica e significativa, più di un anno fa. Spinto dalla sofferenza e dalle complesse dinamiche familiari che inevitabilmente si instaurano, Riccardo abbandona la sua casa e il suo paese e rintracciato a Firenze, viene ricoverato presso la clinica «Le Betulle» di Appiano Gentile dove inizia un trattamento terapeutico anche farmacologico, propedeutico comunque all'ingresso in una comunità sociale. Qui approda e vi trova altri ragazzi come lui, provenienti da tutte le regioni d'Italia. Per sei mesi la Usl 24 di Modica rimborsa la retta, poi sospende qualsiasi assistenza appellandosi a una legge regionale del '77 (precedente quindi alla «180»)

nella quale si dice che la comunità non è una struttura sanitaria, ma sociale e quindi Riccardo non ha diritto al rimborso. L'unica alternativa è tornare in Sicilia, rimettersi nelle mani della Usl e magari finire rinchiuso nell'ospedale psichiatrico di Sicilia.

I familiari si ribellano, fanno ricorso al Tar, mandano un appello-denuncia al presidente Scalfaro, al procuratore della Repubblica di Modica, al presidente della Regione, all'assessore alla sanità. Chiedono che si applichino a Riccardo le garanzie costituzionali che prevedono il diritto per tutti i cittadini a essere curati e assistiti su tutto il territorio nazionale. Intanto però devono mantenere a loro spese il ragazzo in comunità e un brutto giorno i soldi finiscono, senza l'assistenza pubblica non ce la fanno. «Una mostruosità giuridico-burocratica sulla pelle di un uomo più debole e più in difficoltà di altri e che avrebbe più diritto ad essere tutelato», dice il fratello Daniele che da una settimana ha iniziato uno sciopero della fame per protesta contro uno Stato assente e ingiusto. □ A.Mo.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



ItaliaRadio

Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 91.8
Asti 90.9	Centovecchia 98.9	Imperia 107.3	Perugia 90.9	San Marino 87.7
Bari 87.7	Cinquefranceschi 105.8	Modena 87.5	Prato 105.8	Sardegna 104.3
Belluno 90.9	Ferrara 87.5	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Torino 101.1
Bologna 87.5-91.5	Firenze 105.8	Palermo 107.75	Roma 87.5	Vercelli 90.9
Coltano 104.3	Frosinone 87.5			